
Yemen, teatro di una guerra nella guerra

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Gravi episodi di terrorismo e guerriglia stanno portando il Paese arabico alla guerra civile. La lotta tra sunniti e sciiti

Un passo grave è stato compiuto la notte scorsa: **l'Arabia Saudita, a capo di una coalizione di dieci Paesi arabi, ha bombardato l'aeroporto di Sana'a, capitale dello Yemen**, Paese caduto nelle mani delle fazioni sciite da tempo in lotta con quelle sunnite (tra cui sempre più importante è stata la presenza di **al-Qaeda**, e da qualche settimana anche dell'Isis).

Nel mirino dell'Arabia Saudita e dei suoi alleati ci sono **i ribelli sciiti houthi**, che già da settembre controllano Sana'a e che nelle ultime settimane hanno marcato un'avanzata progressiva verso Aden, porto importante nel Sud del Paese. Nella città si è ormai rifugiato il presidente riconosciuto internazionalmente, il sunnita **Abd-Rabbu Mansour Hadi**. Ovviamente **l'Iran, capofila dello sciismo nel mondo islamico**, ha condannato l'intervento saudita.

La gravità della situazione è data dal fatto che in questo modo deflagra internazionalmente il conflitto tra sciiti e sunniti, già in atto in Siria, Libano, Iraq, Somalia, Pakistan... Nella già esacerbata conflittualità che pervade tutto il mondo musulmano, preoccupa grandemente l'eventualità di uno scontro dichiarato a livello mondiale tra le due principali "anime" del mondo musulmano.

Per capire la complessità della situazione può essere utile riprendere qualcosa delle **principali differenze tra le sunniti e sciiti. Le divisioni risalgono alla morte del Profeta, nel 632**, perché la maggioranza dei suoi seguaci, che oggi conosciamo come sunniti (l'80 per cento dei musulmani), pensavano che l'eredità religiosa e politica di Muhammad dovesse andare ad Abu Bakr, amico e padre della moglie. Una minoranza, oggi gli sciiti, credeva invece che il successore dovesse essere un consanguineo del profeta, Ali, suo cugino e genero. Il gruppo che riuscì a imporsi fu quello dei sunniti, anche se Ali governò per un periodo come quarto califfo. La divisione tra i due rami dell'Islam divenne ancora più forte nel 680, quando il figlio di Ali Hussein fu ucciso a Karbala dai soldati del governo del califfo sunnita. Da quel momento i governanti sunniti continuarono a occupare il potere politico, mentre gli sciiti facevano riferimento al loro imam. Tutti i musulmani sono d'accordo che Allah sia l'unico Dio, che Muhammad sia il suo messaggero e che ci siano cinque pilastri rituali. Mentre però i sunniti si basano molto sulla pratica del Profeta e sui suoi insegnamenti (la *sunna*), gli sciiti vedono le figure religiose degli ayatollah come riflessi di Dio sulla terra, e credono che il dodicesimo e ultimo imam discendente da Maometto sia nascosto e un giorno riapparirà per compiere la volontà divina. Ciò ha portato i sunniti ad accusare gli sciiti di eresia: tuttavia le due "parti" dell'Islam non hanno mai dato vita a una vera e propria guerra, anche se i conflitti locali sono attualmente numerosissimi, dal Pakistan allo Yemen, dall'Iraq al Sudan.

